

## The construction of a psychoanalytic function within an urban regeneration project

*Antonio Chimienti\**

### *Abstract*

This article aims to propose a reflection on the urban regeneration and the culture that drives projects in this area. It propose to reflects on the possibility of constructing a clinical psychological function, psychoanalytically oriented, to supports urban redevelopment projects. We report a case of building group, of a multidisciplinary group composed by psychologists, architects and art curators, involved in urban redevelopment projects.

*Keyword:* urban requalification; local development; social impact; local culture; participation.

---

\* Psychologist, specialist in psycoanalytic psychotherapy. E-mail: [an.chimienti@gmail.com](mailto:an.chimienti@gmail.com)

Chimienti, A. (2018). La costruzione di una funzione psicoanalitica entro progetti di riqualificazione urbana [The construction of a psychoanalytic function within an urbanregeneration project]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 49-59. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## La costruzione di una funzione psicoanalitica entro progetti di riqualificazione urbana

*Antonio Chimienti\**

### *Abstract*

Si propone una riflessione relativa agli interventi di riqualificazione urbana e alla cultura che li caratterizza. Attraverso la resocontazione del processo di costruzione di un gruppo multidisciplinare, composto da psicologi, architetti e curatori d'arte impegnati in progetti di riqualificazione urbana, si propone una riflessione circa la possibilità di costruire una funzione psicologico clinica ad orientamento psicoanalitico che supporti tali progetti.

*Parole chiave:* riqualificazione urbana; sviluppo locale; impatto sociale; Cultura Locale; partecipazione.

---

\* Psicologo clinico, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica. Intervento psicologico clinico e analisi della domanda.  
Email: [an.chimienti@gmail.com](mailto:an.chimienti@gmail.com)

Chimienti, A. (2018). La costruzione di una funzione psicoanalitica entro progetti di riqualificazione urbana [The construction of a psychoanalytic function within an urbanregeneration project]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 49-59. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Facciamo dunque un'ipotesi fantastica, che Roma non sia un abitato umano, ma un'entità psichica dal passato similmente lungo e ricco, un'entità in cui nulla di ciò che un tempo ha acquistato esistenza è scomparso, in cui accanto alla più recente fase di sviluppo continuano a sussistere tutte le fasi precedenti. (Freud, 1929, *Il disagio della civiltà*.)

## **Premessa**

Nel presente articolo viene resocontata la prima fase di un intervento di riqualificazione presso un quartiere della periferia di Roma e il conseguente sviluppo di un gruppo di lavoro multidisciplinare impegnato nella realizzazione di progetti di sviluppo locale.

Si tratta di pensare al territorio, alla progettazione architettonica e urbanistica e allo spazio pubblico in termini di rapporto tra cittadini e territorio, in cui i processi emozionali inconsci e condivisi organizzano e mediano il rapporto tra questi, lo spazio urbano e i processi di convivenza sociale (Caputo, 2015; Carli & Paniccia, 2003); il territorio, dunque, diviene il contesto in cui si interviene per promuovere nuove forme di socialità, contribuendo allo sviluppo dei sistemi di convivenza.

## **Riqualificazione e rigenerazione urbana**

Sin dagli anni '90 la crisi dei tradizionali approcci di intervento pubblico sulla città intorno al tema della riqualificazione urbana, ha portato alla sperimentazione di nuovi strumenti denominati programmi complessi.

L'idea che li ispira è che non sia possibile fornire soluzioni settoriali a problematiche di tipo complesso, come la riqualificazione di una porzione di città, e dunque che non sia sufficiente progettare e attuare azioni di carattere edilizio-urbanistico, senza inserirle in una strategia di intervento finalizzata ad attenuare anche le forme di disagio economico e sociale vissute su quel territorio. (Guercio, Robiglio & Toussaint, 2006, p. 45).

I temi della riqualificazione e della rigenerazione urbana sembrano attraversare molti degli obiettivi contemporanei di diversi programmi europei, nazionali e locali (Falanga, 2014; Fini, 2007; Girardi, 2017; La Cecla, 2008).

In Italia, la Legge di stabilità<sup>2</sup> 2016 istituisce

Il Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia, finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate attraverso la promozione di progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione delle aree pubbliche e delle strutture edilizie esistenti, rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana, al potenziamento delle prestazioni urbane anche con riferimento alla mobilità sostenibile, allo sviluppo di pratiche, come quelle del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e per la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano, anche con riferimento all'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati (L. n. 208 del 28.12.2015).

Molte regioni si stanno attrezzando per recepire tale Legge; normando sul tema della riqualificazione e fornendone, di volta in volta, una loro specifica interpretazione, propongono utili spunti di riflessione sul

---

<sup>2</sup> La Legge di stabilità è, insieme alla Legge di bilancio, il principale strumento della manovra di finanza pubblica.

modo in cui diverse culture pensano e trattano i problemi sociali che “abitano” il territorio nazionale.

Il tema della riqualificazione urbana, dunque, si inserisce in un dibattito ampio e attivo in diverse discipline – dall’architettura all’urbanistica, fino alle scienze sociali – in cui si evidenzia l’importanza di una riflessione sulle teorie e metodologie di intervento entro le trasformazioni della città contemporanea. Potremmo pensare di essere ancora dentro la *querelle* del rapporto tra struttura e cultura, tra oggetto e soggetto, ma qui ciò che si propone è di aprirsi alla possibilità di cogliere le domande<sup>3</sup> che arrivano alla psicologia da parte di altre discipline e professionisti. Con questo obiettivo notiamo che la letteratura sulla riqualificazione urbana è spesso accompagnata da riflessioni intorno al tema della partecipazione: se spesso essa è trattata come panacea in grado di risolvere ogni problema dei cittadini<sup>4</sup>, in alcuni casi diventa indizio interessante di una curiosità nei confronti del rapporto tra spazio fisico e dinamiche di convivenza.

Dico subito che secondo me l’architettura del futuro sarà caratterizzata da una partecipazione sempre maggiore dell’utente alla sua definizione organizzativa e formale. Oppure dirò che secondo me gli architetti contemporanei dovrebbero fare di tutto perché l’architettura dei prossimi anni sia sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa. (De Carlo, 1971, p. 93).

Questa affermazione, che Giancarlo De Carlo<sup>5</sup> fece a Melbourne nel 1971 per la terza conferenza del ciclo intitolato “L’architettura degli anni ’70” organizzata dal Royal Australian Institute of Architects, rimanda ad una concezione dello spazio pubblico non solo come luogo fisico, funzionale a rispondere a delle esigenze concrete, ma anche come luogo entro cui si iscrive la socialità, terreno simbolico da cui originano le modalità di percepirsi e di interagire con i mutamenti da parte della comunità. La disciplina architettonica, dunque, sembra sentirsi fortemente in rapporto con questo spazio simbolico che attiene all’organizzarsi della convivenza.

Anche la storia della “rigenerazione urbana”, iniziata negli anni ’70, parla di un interesse a connettere le dimensioni strutturali di un territorio con l’organizzarsi della vita sociale.

La locuzione appare nel vocabolario Treccani – nella sezione Lessico del XXI secolo – e, traducendo l’inglese *urban regeneration*, “designa i programmi di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare alla scala urbana che puntano a garantire qualità e sicurezza dell’abitare sia dal punto di vista sociale sia ambientale, in particolare nelle periferie più degradate”.

A partire dalla presa di coscienza degli anni ’70 relativa al valore del patrimonio storico edilizio strettamente legato all’affermazione di un’identità locale, negli anni ’80 si assiste ad un processo di delocalizzazione delle industrie e servizi che dai centri urbani si spostano verso zone periferiche. Nei decenni successivi il concetto di riqualificazione si concentra sui quartieri residenziali a basso valore architettonico con l’obiettivo di ripopolare aree dismesse; il focus è dunque sulla loro capacità di attrarre.

Se invece guardiamo alla Legge nazionale sopra citata, il primo nesso che essa propone è tra riqualificazione e sicurezza delle periferie. Periferia deriva dal latino tardo *peripheria* “circonferenza” (gr. *περιφέρεια*, der. di *περιφέρω* “portare intorno, girare”), il cui primo significato, non comune, è: contorno, bordo, orlo circolare; e anche: la parte estrema e più marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o

<sup>3</sup> Facciamo riferimento a quanto teorizzato, negli anni, da Renzo Carli e dal suo gruppo di ricerca. L’analisi della domanda è una metodologia psicologico-clinica finalizzata allo sviluppo dell’individuo e delle organizzazioni. Il rapporto con il committente è visto come momento fondante l’intervento psicologico, dal quale deriverà ogni altra fase, fino alla sua verifica. Per approfondimenti, tra altri: Carli, 1987, 2016; Carli & Paniccia, 2003.

<sup>4</sup> Ci riferiamo alla richiesta, rintracciabile, per esempio, nelle proposte di bandi e progetti, che il processo sia “partecipato”, “co-progettato”, fondato sul “coinvolgimento dei cittadini” senza che si costruiscano criteri che ne definiscano il senso e l’obiettivo, reificando la *partecipazione* come oggetto presente in natura e non come fenomeno sociale da indagare e conoscere al fine di orientare le azioni progettuali.

<sup>5</sup> Giancarlo De Carlo (1919-2005) è stato un architetto italiano, tra i primi a sperimentare e applicare in architettura nelle fasi di progettazione la partecipazione degli utenti. È conosciuto internazionalmente per essere uno tra i fondatori di un gruppo (Team X o Gruppo dei 10) che operò la prima vera rottura con il cosiddetto Movimento Moderno e le tesi funzionaliste di Le Corbusier. Il Gruppo, formato non solo da architetti, organizzava incontri di discussione ed elaborazione di idee e documenti congiunti sull’architettura e l’urbanistica.

meno ampio. L'etimo ci aiuta a cogliere dimensioni di senso che organizzano la rappresentazione di tale questione: la periferia è chiusa e marginale, un contesto definito per differenza, il non centro dove il legislatore sembra assumere che prolifichi criminalità. Finalità degli interventi, sintetizzando il testo della norma, sembrano essere l'accrescimento della sicurezza, la qualità del decoro urbano e lo sviluppo di pratiche per l'inclusione sociale correlate all'attivazione di servizi "sociali, educativi, culturali e didattici" in una auspicata sinergia tra pubblico e privato.

Siamo dunque confrontati con una questione altamente polisemica: la riqualificazione urbana sembra investita di attese ambivalenti, che vanno dalla fantasia di poter cambiare la natura pericolosa di alcuni territori fino all'ipotesi che questi possano divenire desiderabili. Si tratta allora di ragionare su un doppio livello: sul contributo che una psicologia psicoanaliticamente orientata può apportare attraverso la lettura degli aspetti simbolici che organizzano gli interventi di rigenerazione urbana entro specifici contesti; e sugli aspetti metodologici legati alla costruzione di interventi territoriali entro il rapporto con altre discipline.

Per esempio la psicoanalisi può proporsi per articolare metodologicamente il concetto di partecipazione, così interessante per chi si occupa di rigenerazione urbana. La partecipazione, da un punto di vista psicologico, non è indipendente dai contesti sociali, è una fenomenologia che acquisisce senso simbolico per gli attori in gioco, legato ai processi di significazione che su essa si attivano (Antonini, 2015). Ciò è evidente sul piano operativo: iniziative apparentemente simili – di progettazione partecipata o di interventi di arte pubblica – assumono un significato differente in base a contesti specifici, in quanto espressione delle diverse culture locali<sup>6</sup>, riproducendo esiti e risultati differenti.

Di seguito si resoconta un intervento di rigenerazione urbana entro cui la funzione psicoanalitica ha dato un senso alle criticità incontrate durante il lavoro quando si interviene entro sistemi di convivenza, senza modelli di comprensione delle dinamiche collusive che li attraversano.

### ***Il primo progetto: Fase istituyente l'intervento***

La fase istituyente del lavoro avviene circa tre anni fa, nell'incontro tra un'associazione di psicosociologi<sup>7</sup> e un'associazione di curatela che si occupa di interventi di riqualificazione di sistemi sociali caratterizzati da rischio di emarginazione, utilizzando l'arte pubblica. L'arte dunque è lo strumento designato, la periferia il contesto d'intervento e lo sviluppo sociale l'obiettivo.

L'associazione di curatela<sup>8</sup> è impegnata da diversi anni in un lavoro di riqualificazione entro un quartiere romano, un luogo simbolo delle borgate, noto per essere centro di spaccio e cuore pulsante della malavita.

Quando incontriamo l'associazione, il lavoro nel quartiere è già iniziato da un anno ed ha visto l'alternarsi di diversi *street artist* riconosciuti a livello nazionale e internazionale che hanno prodotto le loro opere sulle facciate cieche che si affacciano su una delle piazze principali del quartiere.

Le opere, apprezzate dal pubblico esperto e dai seguaci del genere artistico, hanno riscosso molto successo, notiziabilità e visibilità nel pubblico appassionato del settore, ma parte dei cittadini non ha mostrato lo stesso interesse, dichiarando disappunto per il lavoro svolto. Il problema portato dal presidente dell'associazione è legato a quest'ultimo punto. Molti i commenti degli abitanti sulle "tele urbane" che dichiaravano un sentimento di distanza dalle opere, una percezione di non rappresentatività: "quelle opere non parlano di noi" dicono gli abitanti del quartiere. Qual è dunque l'obiettivo di questo progetto che utilizza l'arte pubblica

---

<sup>6</sup> Per Cultura Locale s'intende quel processo collusivo, fondato appunto sulla simbolizzazione affettiva del contesto, che caratterizza specifici gruppi sociali, definite organizzazioni, particolari strutture. In tal senso si parla di Cultura Locale di un Ospedale, di una città, di un'impresa, di una scuola o dei giovani di una specifica classe d'età, abitanti in una zona "culturalmente" definibile. Per approfondimenti sull'argomento si veda: Carli & Paniccchia, 1999; Carli & Paniccchia, 2003.

<sup>7</sup> NOEO è un'associazione di promozione sociale che opera nel campo della progettazione sociale, fondata nel 2014 da tre psicologi, oggi è composta da un gruppo multidisciplinare di undici persone. Chi scrive fa parte degli psicologi fondatori ([www.noeo.it](http://www.noeo.it)).

<sup>8</sup> Si tratta di Walls, un'associazione culturale dedicata all'arte pubblica contemporanea ([www.onthewalls.it](http://www.onthewalls.it)).

quale mezzo di intervento per lo sviluppo locale? Sembra che riqualificare sia inteso come abbellire, portare il bello entro posti notoriamente connotati come brutti, in un'equivalenza tra brutto e disagiato da una parte, riqualificato e bello dall'altra.

All'avvio del lavoro, nei primi incontri istituenti il rapporto tra noi e l'associazione, si inizia a ragionare su quali obiettivi ci si volesse porre e quale fosse il problema relativamente al rapporto tra territorio – arte pubblica – progettisti. Pensando all'arte pubblica come ad uno strumento in grado di raccontare e allo stesso tempo connotare uno spazio abbiamo proposto di riflettere sul concetto di identità come area problema e possibile campo di sviluppo del lavoro. Scopriamo, nel prosieguo degli incontri, che il termine periferia, entro questo progetto, viene utilizzato come un'immagine che non lascia spazio a variabilità, non lascia intravedere specificità: le storie e le culture che attraversano luoghi differenti, saturando il campo interpretativo dentro idee stereotipali. E forse non è un caso che la *street art*, storicamente figlia delle strade e dell'illegalità, sia uno degli strumenti più in voga entro processi di riqualificazione.

Mettendo in rapporto il problema portato dal nostro interlocutore e l'ipotesi di una simbolizzazione<sup>9</sup> mitica agita che abbiamo chiamato periferia, decidiamo di organizzare il progetto intorno all'ipotesi di esplorare, conoscere e rendere fruibili nuovi assetti identitari. Pensare all'importanza simbolica del territorio, inteso come spazio della socialità e luogo in cui si sedimenta ed è possibile riconoscere la storia e la cultura del quartiere è stato il punto di partenza del lavoro (Carli, 2016).

Il progetto, finanziato da un bando ([www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it))<sup>10</sup> della Regione Lazio, identifica come target gli anziani. Cominciamo a chiederci chi siano e come fosse possibile intercettarli. Il centro Anziani è il primo a venire alla mente, ma grazie al lavoro svolto negli anni precedenti nel territorio, identifichiamo un altro spazio come aggregatore del target di nostro interesse, il bocciofilo. Dopo una prima fase di costruzione delle relazioni – fatta di incontri informali, passeggiate nel quartiere, prime interviste – si è passati ad organizzare setting maggiormente definiti: i focus group; la domanda stimolo proposta nei focus, utile alla fase esplorativa è stata: passato, presente e futuro del quartiere, “com'era, com'è e come si immagina la convivenza futura nel quartiere?”.

Non avevamo chiaro come avremmo utilizzato i dati, procedevamo presi dal tecnicismo del ricercatore, sbilanciati su un fare tecnico che sembrava rispondere alla nostra necessità di costruirci un ruolo entro il gruppo di lavoro, composto dalle due associazioni con professionalità diverse. Abbiamo cominciato a condividere questa lettura con il gruppo di lavoro, a cui intanto si erano aggiunti gli artisti coinvolti nel progetto. Uscire dalla scontatezza del “si sa cosa stiamo facendo” ha permesso di recuperare gli obiettivi del lavoro e l'avvio di un dialogo sulle difficoltà e i problemi che si stavano presentando.

Un aspetto critico emerso durante questi incontri sembrava essere il rapporto tra committenza – obiettivi – arte pubblica. Il tema della committenza è questione centrale in un assetto di lavoro come questo in cui chi finanzia è l'istituzione, attraverso il dispositivo bando, e i destinatari designati sembrano essere i cittadini. La domanda che arriva a noi, in quanto psicologi, è posta dall'associazione di curatela, la quale avverte problematico assumere i cittadini come destinatari, fruitori di un prodotto scontatamente bello/buono. Dentro questo assetto non stupisce la posizione critica di alcuni abitanti del quartiere: se il cittadino è un destinatario “passivo” quello che rimane è o un'adesione scontata o una posizione critica nei riguardi del lavoro.

Decidiamo dunque di proporre la ricerca esplorativa come momento di costruzione di un rapporto con i cittadini finalizzato a pensare insieme al senso del progetto in rapporto all'identità del territorio. Si trattava adesso di lavorare sul rapporto tra territorio – artista – opera d'arte, recuperando una funzione di committenza da parte dei cittadini che partecipavano al progetto.

---

<sup>9</sup> Per simbolizzazione affettiva si intende quel processo di trasformazione emozionata degli “oggetti” incontrati nella realtà, o se si vuole della relazione oggettuale, che fonda la nozione di inconscio, inteso come modo di essere della mente (Matte Blanco, 1975), il quale non caratterizza il singolo individuo ma, primariamente, tutti coloro che simbolizzano affettivamente aspetti del contesto condiviso. Il costrutto di “Collusione” indica questo processo di condivisione emozionale del contesto attraverso una comune simbolizzazione affettiva. Per un approfondimento si veda Carli, 2006 e Carli & Paniccchia, 2003. Cfr anche la nota 5 di questo contributo.

<sup>10</sup> *Fraternità: nuove frontiere per l'integrazione sociale*. Regione Lazio, 2014.

Le opere sarebbero dunque nate a partire dall'analisi della cultura locale, pensata come momento di conoscenza del territorio e del suo universo simbolico al di là degli stereotipi, punto di partenza e stimolo creativo per gli artisti chiamati a dare forma e rappresentare quanto emerso dal lavoro di esplorazione.

Le opere create dagli artisti questa volta erano meno "visibili" di quanto lo fossero i muri realizzati nelle esperienze precedenti, ma di certo più viste dagli abitanti del quartiere. La realizzazione delle opere si è costruita a partire dai racconti dei partecipanti e insieme ad essi, dando voce a tutte quelle storie del passato, di un quartiere vivo e caratterizzato da grande aggregazione e socialità, ma allo stesso tempo sentito tagliato fuori, entro un vissuto di ignoramento e di esclusione. Storie di balli domenicali nella piazza, ma anche di "battaglie per il pane", che sembrano parlare di una forte appartenenza fondata sul mito della violenza.

L'aspetto interessante è legato al lavoro svolto con i cittadini. Proporre un oggetto terzo<sup>11</sup>, un prodotto del lavoro, ha permesso di oltrepassare i confini di quelle appartenenze immutate e immodificabili diventate miti ostacolanti nuove forme di socialità.

Il lavoro, come detto, ha visto il coinvolgimento di due realtà aggregative del territorio romano: il Centro Anziani e il Bocciofilo. Le due appartenenze rappresentavano due opposte simbolizzazioni del quartiere e degli anziani che vi partecipano: "al centro anziani ci sono le brave persone mentre il bocciofilo è frequentato da ex detenuti e malavitosi". All'inizio provammo a proporre un incontro con tutte le persone coinvolte nel progetto per organizzare il lavoro, all'incontro che si teneva in uno spazio molto prossimo al centro anziani, le persone del bocciofilo non si presentarono. Questo ci servì da indizio rispetto ad un assetto culturale tutto organizzato intorno ad appartenenze militanti che con difficoltà permettono un pensiero sui rapporti e su sviluppi futuri, vissuti come minacce all'appartenenza stessa. Le cose cambiarono quando iniziammo a lavorare orientati ad un prodotto ostensibile: cominciammo a lavorare con i gruppi separatamente, ma su oggetti comuni, ci incaricammo noi di tenere a mente il gruppo intero, proponendo momenti di incontro su questioni specifiche (decidere la programmazione del Cinema all'aperto, organizzare i tre giorni di presentazioni delle opere...) questo stare su prodotti, estranei al mito stesso, ha permesso la sperimentazione di una socialità nuova che ha iniziato a costruire spazi, non solo fisici, in cui permettere incontri e scambi orientati al prendersi cura del quartiere e a costruire proposte rivolte all'esterno. Tenere a mente la città, fuori i confini del quartiere (*periphēra*), come interlocutore del lavoro ha permesso di lavorare sul senso di distanza, dimensione simbolica emersa dall'analisi della cultura locale e quindi dell'insieme delle dinamiche collusive con le quali si rappresenta simbolicamente la convivenza nel quartiere, nei suoi vari aspetti, come fortemente caratterizzante il vissuto degli anziani rispetto al territorio.

### ***Un nuovo gruppo di lavoro***

A partire da questa esperienza decidiamo<sup>12</sup> di continuare a sperimentarci come gruppo interdisciplinare, lavorando in una logica di studio e ricerca di metodi di intervento integrati rispetto al problema della riqualificazione urbana. Al gruppo si aggiunge un'associazione culturale di architetti<sup>13</sup> che lavora sullo spazio pubblico con l'obiettivo di "sviluppare un nuovo sguardo sul tema dello spazio pubblico urbano e di sperimentare approcci e metodologie innovative per la progettazione e la realizzazione di spazi comuni nella città contemporanea".

Durante il primo incontro proponiamo di partire dalle esperienze di lavoro fatte da ognuno di noi, nell'idea di esplorare quali problemi e quali obiettivi ci avessero portati a decidere di incontrarci.

Gli architetti raccontano della difficoltà di coinvolgere i cittadini entro progetti di architettura partecipata sullo spazio pubblico, la chiamano "sindrome del palco vuoto", ricordando momenti aperti alla cittadinanza caratterizzati da bassa partecipazione. La difficoltà sembra essere quella di implicare persone e mobilitare interesse intorno alla cosa pubblica; la psicologia è, nelle fantasie del gruppo, quella conoscenza tecnica che

---

<sup>11</sup> La condivisione di una dimensione terza porta la relazione a spaziare al di fuori della dinamica duale. L'interesse per la "cosa terza" è, di fatto, la base per una prospettiva di sviluppo. In tal senso è anche l'obiettivo dell'intervento psicologico clinico ad orientamento psicoanalitico. (Carli, 2016)

<sup>12</sup> L'associazione degli psicologi e quella di curatela.

<sup>13</sup> Si tratta di Orizzontale (<http://www.orizzontale.org/>), un'associazione culturale di architetti, con base a Roma, che lavora sul tema dello spazio pubblico e sui processi di riqualificazione urbana.

permetterà la partecipazione delle persone. Siamo dunque dentro una rappresentazione della funzione psicologica come tecnica in grado di intervenire sul comportamento delle persone. Proponiamo di pensare la bassa partecipazione, dunque l'assenza dei partecipanti, non come un fatto da risolvere, ma come indizio di come venga vissuto il rapporto tra progetto e comunità. Proviamo così a proporci con una funzione orientata a dare senso a dimensioni simboliche agite entro le relazioni che organizzano la prassi progettuale sia da parte dei tecnici che della comunità.

Esplorando il senso dato alla parola partecipazione ne è emersa un'interpretazione che spesso confonde mezzo ed obiettivo. Nei bandi pubblici il concetto di partecipazione è proposto come obiettivo dell'intervento e inteso come "raggiungimento" di più persone possibili: questione molto problematica in quanto fa fuori la possibilità di pensare la partecipazione come un momento di incontro e conoscenza della realtà locale; l'unico criterio di valutazione che resta è: quante persone hanno preso parte al progetto.

Questo erigere a valore la partecipazione ha conseguenze non solo relative allo sgretolamento degli obiettivi, che passano in secondo piano, ma imbriglia il tecnico (architetto, progettista) in una posizione professionale frustrante, in cui la cittadinanza perde la sua funzione di committenza. Entro questa cultura si rischia che il pensiero concreto, quello che riduce il processo partecipativo al coinvolgimento del numero massimo di persone, prenda il posto di una funzione interpretativa capace di dare senso a quanto sta accadendo in rapporto al contesto e agli obiettivi che si intendono perseguire.

A partire dall'idea di restituire la valenza processuale al concetto di partecipazione proviamo a definire la partecipazione come ricerca esplorativa. L'assunto di base è che la partecipazione stessa assuma un significato differente in relazione al contesto in cui viene proposta esprimendo in tal modo le modalità di simbolizzazione del proprio contesto. Mettersi in una logica di esplorazione-conoscenza permette di assumere che l'intervento stesso è orientato da dimensioni che non si conoscono a prescindere, e che è proprio nell'esplorazione degli assetti simbolici/culturali che organizzano il rapporto tra cittadini e territorio che è possibile intercettare la domanda di sviluppo del territorio.

Condivise queste premesse concettuali ci siamo messi a lavoro su un bando dal titolo "Concorso Periferie", promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e dall'Ordine nazionale degli architetti<sup>14</sup>.

Il bando, rivolto in prima istanza a tutti i Comuni nazionali, ha raccolto l'adesione di 15 Comuni i quali hanno proposto aree da riqualificare, dal convento abbandonato fino alla piazza mai realizzata.

L'area per il quale il gruppo multidisciplinare di cui faccio parte ha presentato un progetto è Aprilia.

Aprilia è cittadina nata nel 1936 come borgo essenzialmente rurale nell'ambito della bonifica dell'Agro Pontino.

Successivamente, grazie al contributo della Cassa del Mezzogiorno ed alla vicinanza dei mercati di Roma, ebbe inizio un processo di industrializzazione che provocò un rapido e disorganico sviluppo della città. L'area oggetto di intervento fa parte del quartiere periferico "Toscanini"<sup>15</sup>, realizzato secondo il Piano di Zona 167/80.

Destinata per convenzione a piazza di quartiere mai realizzata a causa del fallimento del soggetto attuatore, l'area per la quale abbiamo concorso è delimitata su due lati da un edificio residenziale e sugli altri due lati della strada prospiciente da un parco pubblico e dalla chiesa di quartiere.

L'area si trova attualmente in totale stato di abbandono; ad un primo sguardo si presenta come un prato incolto, se non per un piccolo appezzamento recintato e messo a coltivazione da qualche residente, separato, diviso dal suo perimetro di edifici residenziali occupati abusivamente in cui i bambini giocano su pianerottoli di cemento e su ballatoi di trincea. L'azione di recupero dello spazio è pensato dai committenti<sup>16</sup> come

---

<sup>14</sup> Il Bando Periferie è un Concorso di Idee, con procedura aperta, per la riqualificazione di dieci aree urbane periferiche bandito dal MiBACT- Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane e Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

<sup>15</sup> Dal testo comunale il quartiere Toscanini è raccontato come: carente di servizi pubblici, caratterizzato da degrado edilizio e marginalità economica e sociale; manca di una vera e propria piazza pedonale attrezzata intesa come luogo di aggregazione che possa migliorare la qualità della vita dei cittadini. [...] Il degrado e l'abbandono di questi spazi sono evidenti sintomi di malessere che riguarda gli elementi fisici e socio-economici del quartiere: microcriminalità, occupazione abusiva degli spazi, attività illecite, insicurezza e mancanza di controllo (su 6.289 ab 350 sono le famiglie affidate ai Servizi Sociali).

<sup>16</sup> Si fa riferimento alla descrizione degli obiettivi attesi rispetto al progetto presentati nei documenti dal Comune di Aprilia al Bando MiBACT/CNAPPC – Concorso di idee per la riqualificazione di 10 aree urbane periferiche degradate

premissa per la rigenerazione dell'intero quartiere, nell'idea che produca un miglioramento tangibile delle condizioni di vivibilità.

Il progetto che presentiamo, vissuto come audace rispetto ad un bando indetto e rivolto ad architetti, prevede la presentazione di tutto il processo di costruzione della progettazione della piazza, invece che di tavole e disegni che presentano il progetto architettonico finito. La metodologia: utilizzare la ricerca sulla Cultura Locale come "momento partecipativo". Tutto il processo vede coinvolte le competenze del gruppo in funzioni differenti rispetto alle diverse fasi progettuali.

Il progetto si avvia con la costruzione di un rapporto con il Comune di Aprilia, un primo livello di committenza in cui convenire sugli obiettivi del progetto. A seguito di questa prima fase è stata previsto l'avvio di una ricerca esplorativa della cultura locale con un duplice obiettivo: costruire un rapporto con i cittadini che abitano il quartiere oggetto di intervento e cogliere quali dimensioni simboliche organizzano il rapporto con il territorio, la politica e il progetto stesso al fine di identificare aree di sviluppo possibili che l'intervento architettonico può supportare.

### **Conclusioni**

Gli interventi di riqualificazione, le azioni di rigenerazione delle comunità e le attività culturali intese come attivatori di sviluppo locale sono al centro delle priorità strategiche delle politiche locali e comunitarie, connotate sempre più da un'attenzione ai temi della partecipazione sociale quale mezzo per raggiungere un miglioramento della qualità della vita e una maggiore vivibilità degli spazi pubblici.

La partecipazione sembra passata da strumento di contrapposizione politica a strumento che la politica assume e propone in maniera anticipatoria (De Carlo, 1973), dichiarando la difficoltà ad entrare in rapporto con i problemi sociali. D'altro canto è necessario evidenziare come l'attuale contesto socio culturale abbia portato al proliferare di culture individualiste poco capaci a contribuire alla costruzione di un pensiero sulla comunità; se la crisi del rapporto con le istituzioni ha avuto come esito una disaffezione dalla politica, il proliferare di bandi che richiedono l'utilizzo di modalità partecipative sembra un "atto mancato" più che l'esito di un pensiero in grado di coniugare obiettivi.

Partire da una riflessione su metodi e strumenti in grado di misurare l'impatto che diversi interventi hanno sulla socialità, impone un pensiero che mette al centro il cliente<sup>17</sup> e un modello di intervento che sia in grado di cogliere la domanda dei cittadini/clienti mettendola in rapporto a quella dei professionisti che in tale campo lavorano. Sebbene l'esistenza di agenzie che si occupano professionalmente di organizzare processi partecipativi non sia una novità, molto spesso accade che i "partecipatori diventino facilitatori del consenso o comunque negoziatori tra le richieste della popolazione e le decisioni dei pianificatori" (La Cecla, 2015, p. 37). Le diverse scienze sociali dunque, sembrano assumere un mandato sociale orientato a "facilitare" processi, facilitare come rendere facile, senza ostacoli, in altre parole quello che si richiede è assumere la delega alla gestione delle quote di violenza e conflitto anticipate nei rapporti e la partecipazione sembra una modalità attraverso cui bonificare tali conflitti.

In alternativa ad una tale posizione, è la possibilità di costruire una funzione integrativa<sup>18</sup> (Paniccia, 2012) in grado di coniugare obiettivi e intercettare problemi, assetto che impone un pensiero sul rapporto con le altre funzioni e competenze a lavoro entro progetti di riqualificazione, fondato sulla possibilità di esplorare il senso simbolico del territorio e del progetto/politica che si sta mettendo in atto. In tal senso la multidisciplinarietà non è una premessa, ma un obiettivo che accompagna la costruzione di interventi complessi (architettonico, culturale, creativo) al fine di aumentarne l'efficacia<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Il cliente va considerato come un modello di rapporto tra individuo-contesto: è l'estraneo dal quale dipende lo sviluppo. Lo sviluppo delle organizzazioni dipende dallo sviluppo del loro cliente (Carli, Grasso & Paniccia, 2007).

<sup>18</sup> Definiamo *sostitutiva* quella funzione che assolve integralmente a un compito senza dover interagire con le altre funzioni organizzative e *integrativa* la funzione che, all'interno del sistema, ha bisogno di interagire con le altre funzioni per la costruzione di un obiettivo comune (Carli & Paniccia, 2003).

<sup>19</sup> Si fa riferimento alla costruzione di una competenza a pensare le culture condivise entro il proprio contesto di appartenenza, rendendone possibili sviluppi (Paniccia, 2013).

## Bibliografia

- Antonini, M. (2015). Un'ipotesi psicologica sulla partecipazione pubblica [A psychological hypothesis on public participation]. *Labsus*. Retrieved from <http://www.labsus.org/2015/07/>
- Caputo, A. (2015). The local culture as a means to explore the processes of social coexistence: A case study on a neighborhood in the city of Rome. *Community Psychology in Global Perspective Community Psychology in Global Perspective*, 1, Issue 2, 22-39
- Carli, R. (1987). *Psicologia clinica* [Clinical psychology]. Torino: Utet.
- Carli, R. (2016). I fondamenti teorici dell'intervento psicologico clinico [Theoretical foundations of clinical psychological intervention]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-15. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (1999). *Psicologia della formazione* [Psychology of formation]. Bologna, Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional analysis of the text: A psychological tool to read texts and speeches]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of the question: Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., Grasso, M., & Paniccchia, R.M. (Eds) (2007). *La formazione alla psicologia clinica: Pensare emozioni* [Training in clinical psychology: Thinking of emotions]. Milano: FrancoAngeli
- Carli, R., Paniccchia, R.M., Dolcetti, F., Giovagnoli, F., & Gurrieri, R. (2016). La Cultura Locale di Roma e delle sue periferie urbane nella rappresentazione dei resti archeologici [The Local Culture of Rome and its urban suburbs in the representation of the archaeological remains]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 9-118. doi: 10.14645/RPC.2016.2.655
- Commissione Europea (2014). *Sviluppo locale di tipo partecipativo* [Local participatory development]. Retrieved from [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docgener/informat/2014/community\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/community_it.pdf)
- De Carlo, G. (1973). *L'architettura della partecipazione* [The architecture of participation]. Milano: Il Saggiatore.
- Falanga, R. (2014). Changes need change: A psychosociological perspective on participation and social inclusion. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 24-38. doi: 10.14645/RPC.2014.2.471
- Fini, V. (2007). Narrazioni Urbane in cerca di consenso: una lettura psicologico-clinica della città [Urban narratives seeking consensus: a psychological-clinical reading of the city]. *Scritti di gruppo*, 3. Retrieved from <http://www.associazioneppg.it>
- Girardi, D. (2017). Funzione politica della psicoanalisi: Convivenza, sviluppo e territorio. Un'esperienza di progettazione partecipata per un comune sardo [Political Function of Psychoanalysis: Coexistence, Development and Territory. A participatory design experience in a Sardinian municipality]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 80-96. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

- Guercio, S., Robiglio, M., & Toussaint, I. (2006). Periferie partecipate. Cinque casi di riqualificazione urbana a Torino [Participated outskirts. Five cases of urban redevelopment in Turin]. *Il Progetto dell'Abitare*, 2,4, 61-66
- La Cecla, F. (2015). *Contro l'urbanistica* [Against urban planning]. Torino: Einaudi.
- Matte Blanco, I. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica* [The Unconscious as Infinite Sets. An Essay in Bi-Logic] (P. Bria, Trans.). Torino: Giulio Einaudi editore (Original work published 1975).
- Paniccia, R.M. (2012). Psicologia clinica e disabilità. La competenza a integrare competenze [Clinical psychology and disability. The competence to integrate skills]. *Rivista di Psicologia Clinica* 1, 9-110. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/>
- Paniccia, R.M. (2013). Individuo e individualismo come categorie emozionali entro una cultura della convivenza che propone rischi di emarginazione [Individual and individualism as emotional categories within a culture of coexistence that proposes risks of marginalization]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 26-37. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>